**Guida alla lettura-meditazione del Vangelo secondo Luca**

**Scheda n. 2**

**Pesca miracolosa e chiamata di Pietro e dei primi discepoli: Lc. 5,1-11**

 Luca trasferisce al cap. 5 la chiamata dei primi discepoli che Marco colloca all’inizio del ministero di Gesù (1,16-20). Luca presuppone dunque un periodo di attività di Gesù in Galilea, a Cafarnao e dintorni, prima dell’episodio di Nazareth e successivo ad esso. Questo rende più plausibile la pronta adesione dei discepoli alla chiamata di Gesù, che a quel punto non era più uno sconosciuto, ma un predicatore noto anche per le sue capacità taumaturgiche. Chiaramente il racconto risente della fede post-pasquale, come evidenziato dal titolo di “Signore” rivolto da Pietro a Gesù. Più in linea con la fede pre-pasquale invece il titolo di Maestro, perché tale doveva apparire Gesù.

 La scena è ambientata sulla riva del lago di Gennèsaret, chiamato anche “mare di Galilea”, uno specchio d’acqua di km 21 x 12, incassato tra le alture, un lago allora ricco di pesci. Qui Gesù vive un’esperienza assai diversa da quella vissuta nella sua patria: trova gente non sospettosa, ma disponibile ad ascoltare la sua parola. L’episodio è molto ben raccontato, con dovizia di particolari, in uno scenario affascinante: sulla riva del lago, al punto di attracco delle barche, molto probabilmente il luogo in cui si svolgeva il mercato del pesce.

 Mentre la folla “faceva ressa” attorno a Gesù, per ascoltare il suo insegnamento, un messaggio nuovo e originale che aveva cominciato a fare notizia – che si trattasse di “parola di Dio” lo si capirà solo più avanti, in misura piena dopo la Pasqua! – due barche di pescatori si accostano alla sponda: quella notte la pesca era stata infruttuosa; gli uomini scendono e cominciano a lavare e riporre le reti.

 Gesù sale sulla barca di Simone per mettere un po’ di distanza tra sé e la folla e per poter comunicare meglio con tutti. Secondo Luca, Simone aveva già conosciuto Gesù e ne aveva sperimentato il potere taumaturgico: era stato a casa sua e gli aveva guarito la suocera. Stando seduto sul bordo della barca, Gesù impartisce alla folla il suo insegnamento. Non ci viene riferito il contenuto. Sappiamo però che non poteva trattarsi di una lezione cattedratica, ma di brevi messaggi in forma di slogan, facilmente memorizzabili, magari infioriti con una parabola.

 Finito di parlare, Gesù, a sorpresa, anziché scendere, invita Simone a prendere il largo e a rigettare in mare quelle reti per la pesca che erano appena state lavate e verosimilmente piegate e stese al sole ad asciugare. Ancora più sorprendente l’invito a fare tutto questo in pieno giorno. Per lo meno strano, se rivolto a pescatori esperti, abituati a pescare di notte, tempo notoriamente più propizio. Pietro, pur manifestando le sue perplessità, obbedisce al comando. Il risultato è noto: la quantità di pesci è così straordinaria che le reti minacciano di spezzarsi. Per contenerli servono entrambe le barche.

 Pietro, che con le sue parole aveva in qualche modo lanciato la sfida, si rende conto di quanto è successo, si getta alle ginocchia di Gesù, manifestando la propria indegnità: “Signore, allontanati da me perché sono un peccatore”. Parole dettate dallo stato d’animo, ma incongruenti, visto che in quel momento Gesù era ancora con lui sulla barca! Il suo stupore è condiviso anche dagli altri pescatori, Giacomo e Giovanni, suoi soci in affari.

 A questo punto scatta la chiamata di Gesù: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”: una formula riportata da tutti e tre i sinottici. Questo ci autorizza a pensare che si tratti di un fatto storico, raccontato in diverse versioni. Certamente c’è stato un momento in cui alcuni discepoli che da un po’ di tempo alternavano sequela di Gesù e lavoro per vivere, vengono chiamati a fare una scelta totalizzante: mettere la sequela di Gesù prima del lavoro. Da notare che si trattava di pescatori, gente impura perché maneggiava pesci e non poteva rispettare i previsti tempi di riposo.

 Fin dai tempi antichi, l’episodio è stato letto in chiave non solo storica, ma anche simbolica: all’interno della comunità cristiana ci si è interrogati sul significato di alcuni particolari, che sono stati ricompresi alla luce della Pasqua. Noi che condividiamo con questi interpreti la fede pasquale, siamo invitati a fare questo “salto interpretativo”.

 **La barca** su cui sale Gesù è un chiaro simbolo della Chiesa, una piccola comunità che galleggia nel mare talvolta tempestoso della storia. Gesù sale sulla barca, non per parlare ai pochi pescatori che stavano su di essa, ma a coloro che sono sulla riva, alla folla che è “fuori” della barca stessa. Partecipare ai vari momenti della vita della Chiesa, tra cui anche un gruppo biblico ha senso se non diventa occasione per parlarsi addosso, ma un “pulpito” da cui parlare al mondo. Molto bella anche l’immagine della rete: uno strumento di pesca che non uccide il pesce che vi è preso, ma lo conserva in vita, anzi lo trae dagli abissi alla luce, dal fango all’acqua limpida. A questo punto la persona (non il pesce!) può scegliere se tornare al punto di partenza o se vivere una vita nuova.

 **La pesca** **infruttuosa** indica l’inutilità degli sforzi umani, fatti per volontà propria, per instaurare il Regno, per cambiare le cose a modo nostro. Viene da pensare a Mosè, al suo tentativo di liberare il popolo schiavo in Egitto approfittando della sua condizione di ebreo-uomo di corte, conoscitore dei segreti del faraone. Non otterrà nulla. Riuscirà nell’intento quando farà conto solo sull’aiuto di Dio. Magari chiedendosi, come Maria e tanti personaggi del N.T.: “Come è possibile tutto questo?” (Lc 1,34). La pesca strepitosa è certamente un evento che suscita ammirazione (miracolo), perché difficilmente prevedibile, anche se tra tutti i miracoli compiuti da Gesù è tra quelli che sollevano meno problemi (una battuta di pesca super-fortunata è ben altra cosa della guarigione di un cieco nato o della risurrezione di un morto!).

 **La reazione di Pietro**: di fronte ad una simile manifestazione di potenza “divina”, non chiede a Gesù di aggregarsi alla sua squadra di pescatori (!?!), ma si rende conto della sua condizione di peccatore. Come è la luce che manifesta le tenebre, così solo davanti alla luce di Dio ci si scopre peccatori. Qui Pietro si rende conto di non avere ancora compreso chi è davvero quel Gesù salito a bordo della sua barca. Noi sappiamo che questa esperienza di scoprirsi uomo di poca fede o addirittura peccatore Pietro la farà più volte. Nei vangeli, è lui che fa la parte di chi ripetutamente sbaglia, si rende conto dell’errore o viene corretto da Gesù, si pente e riparte: il “leader” è di esempio anche in questo! Tutti abbiamo bisogno, ripetutamente, di convertirci e di ripartire. Nessuno può essere sorpreso né tanto meno angosciato dalla scoperta del proprio peccato. Esiste una maniera sana di vivere la colpa: è quando una persona si assume la responsabilità dei propri atti, riconosce il danno che ha causato e cambia direzione di marcia. Come ha ripetuto più volte Papa Francesco, “preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze” (E.G., 49).

 **La chiamata di Pietro** è un colpo di scena, un vero e proprio rovesciamento della situazione. Gesù non solo concede il perdono, ma va molto oltre: “Non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. Rimediare al peccato non è macerarsi nel dolore o coltivare distruttivi sensi di colpa: è convertirsi, meglio è lasciarsi convertire, è accogliere la vita nuova, cioè le nuove opportunità che Dio ci offre. Non ci viene riferita la reazione di Pietro, ma possiamo immaginarla, perché simile alla nostra: “Non è possibile che il Signore chiami me, che voglia servirsi proprio di me!”. Un compito peraltro bellissimo, se pensiamo la pesca con la rete come descritta sopra: aiutare qualcuno ad emergere dalle acque fangose per salire in acque limpide.

**Per la riflessione**. Pietro siamo tutti noi: già da tempo conosciamo Gesù; approfondendo la conoscenza di lui magari ci rendiamo conto della nostra indegnità. Eppure lui ci chiama. A cosa?